

## APOCALISSE

Questo libro si presenta come la «Rivelazione (*apocalypsis*) di Gesù Cristo... fatta al suo servo Giovanni» (Ap 1,1). Da qui è derivato il termine «apocalisse» con il quale è stato designato non solo il libro, ma anche il genere letterario da essa adottato. Questo genere era molto diffuso nel mondo giudaico ai tempi di Gesù e della Chiesa primitiva. L'autore dell'Apocalisse giovannea lo adotta per comunicare un messaggio di speranza in un tempo di crisi e di sofferenza, annunciando la prossima sconfitta delle potenze nemiche di Dio e l'instaurazione del suo regno in questo mondo. L'uso di simboli sofisticati è un altro elemento che accomuna l'Apocalisse alle analoghe opere giudaiche.

In base alle caratteristiche proprie del genere apocalittico, l'autore intende incoraggiare e fortificare i suoi lettori provati dalla persecuzione e da altre tribolazioni. Egli perciò allude, anche se in modo velato, agli eventi del suo tempo, dandone un'interpretazione ricavata dalla fede nel Dio che opera nella storia umana. Al tempo stesso, però, annuncia il compimento finale del piano di Dio che comporterà la loro glorificazione.

L'Apocalisse si presenta a più riprese come opera di Giovanni. Perciò, nonostante alcuni dubbi iniziali, la tradizione ecclesiale ne ha attribuito la composizione all'apostolo che portava questo nome. Nei tempi moderni, questa convinzione è stata contestata a motivo delle grandi differenze che intercorrono tra essa e il quarto vangelo, sia come stile che come genere letterario. Siccome però non mancano anche numerose somiglianze, si è pensato che essa sia stata composta, assieme al vangelo e alle lettere giovannee, nell'ambito di quel movimento religioso cristiano chiamato «scuola giovannea». L'epoca e l'ambiente di composizione non sono noti ma, a motivo del clima religioso e delle allusioni in essa contenute, si pensa che sia stata scritta a Efeso verso la fine del secolo I d.C. Allora, la rottura tra cristianesimo e impero romano era diventata aperta e irreversibile e la Chiesa, già indebolita dalle prime eresie e dalla delusione provocata dal ritardo della seconda venuta del Signore, si trovava ad affrontare la difficile prova della persecuzione. Il piano dell'Apocalisse può essere così delineato:

\* Prologo (1,1-3)

1. Lettere alle Chiese dell'Asia (Ap 1,4-3,22)
2. La Chiesa di fronte a Israele (Ap 4-11)
3. La Chiesa di fronte alle potenze totalitarie (Ap 12-20)
4. Il popolo di Dio degli ultimi tempi (Ap 21,1-22,15)

\* Epilogo (Ap 22,16-21).

Il prologo del libro (Ap 1,1-3) contiene indicazioni circa il titolo e l'autore, il quale attesta che le cose in esso contenute sono autentiche e dichiara beato chi le legge e le pratica.

### 1. Lettere alle chiese dell'Asia (Ap 1,4-3,22)

Questa sezione contiene sette lettere che l'autore indirizza, in nome di Gesù, ad altrettante comunità della provincia romana dell'Asia. Essa si apre con un brano che funge da prescritto epistolare delle lettere che saranno poi riportate: in esso l'autore si rivolge in modo complessivo alle sette chiese, presenta loro i suoi saluti e quelli dei sette spiriti e di Gesù Cristo e riporta una dossologia rivolta anzitutto a Cristo, presentato subito dopo con caratteri che ricordano il «Figlio dell'uomo», e poi a Dio, definito come «Alfa e Omega, Colui che è, che era e che viene» (Ap 1,4-8).

Dopo questo prescritto, l'autore riferisce anzitutto la visione nel corso della quale gli è stato conferito l'ordine di scrivere alle sette chiese.

#### 241. Introduzione Ap 1,9-20

<sup>9</sup>Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell'isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza resa a Gesù. <sup>10</sup>Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: <sup>11</sup>«Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette chiese: a Efeso, a Smirne, a Pergamo, a Tiatira, a Sardi, a Filadelfia e a Laodicea».

<sup>12</sup>Mi voltai per vedere la voce che mi parlava, e appena voltato vidi sette candelabri d'oro <sup>13</sup>e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d'uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d'oro. <sup>14</sup>I capelli del suo capo erano simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. <sup>15</sup>I piedi avevano l'aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. <sup>16</sup>Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza.

<sup>17</sup>Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l'Ultimo, <sup>18</sup>e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. <sup>19</sup>Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito. <sup>20</sup>Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d'oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette chiese, e i sette candelabri sono le sette chiese.

In questo brano, l'autore vuole dare il massimo rilievo a quello che sta per scrivere ponendolo sotto l'autorità dell'apostolo Giovanni, iniziatore di quella «scuola» a cui egli appartiene, il quale sarebbe stato istruito da una visione. Le sette chiese a cui sono indirizzate le lettere sono situate nella provincia romana dell'Asia: il loro numero significa che il messaggio in esse contenuto è rivolto a tutte le Chiese (giovannee) diffuse in quell'area geografica. Colui che consegna il messaggio è Gesù Cristo, descritto come un «Figlio dell'uomo», cioè come il giudice escatologico, rivestito di caratteri tipicamente divini (cfr. Dn 7,13). La sua veste indica la sua dignità sacerdotale. La sua autorità è simboleggiata nella spada a due tagli che esce dalla sua bocca (cfr. Is 49,2; Eb 4,12). In forza della sua risurrezione egli è pienamente associato a Dio.

Dopo questa introduzione è riportato il testo delle sette lettere nelle quali l'autore fa lodi e rimproveri alle singole Chiese e dà loro direttive pratiche. Le chiese destinatarie sono rispettivamente quelle di Efeso (Ap 2,1-7), Smirne (2,8-11), Pergamo (2,12-17), Tiatira (2,18-29), Sardi (3,1-6), Filadelfia (3,7-13) e da ultima la Chiesa di Laodicea.

## **242. Alla chiesa di Laodicea Ap 3,14-22**

<sup>14</sup>All'angelo della chiesa che è a Laodicea scrivi: «Così parla l'Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. <sup>15</sup>Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! <sup>16</sup>Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. <sup>17</sup>Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo.

<sup>18</sup>Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. <sup>19</sup>Tutti quelli che amo, io li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convertiti.

<sup>20</sup>Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. <sup>21</sup>Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. <sup>22</sup>Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiesa».

Il Cristo risorto si rivolge all'angelo della chiesa, che è il capo (vescovo) e rappresentante della chiesa stessa. Anzitutto gli muove dei rimproveri, ai quali fa seguire dei consigli e, infine, dice una parola di incoraggiamento. I rimproveri, che l'autore attribuisce a Cristo, mostrano che la chiesa a cui si rivolge, come d'altronde anche le altre

alle quali è inviata una lettera, sta passando attraverso la crisi determinata dal «ritardo della parusia» e ha perso il primitivo fervore. A essa consiglia di ritornare a Cristo, il quale è disposto a darle doni preziosi (oro, vesti bianche, collirio) che simboleggiano una ripresa dello zelo originario. L'incoraggiamento viene dal fatto che il Cristo è sempre presente e disponibile, e garantisce ai suoi la gloria futura. In questa, come nelle precedenti lettere, si coglie un forte richiamo a una maggiore autenticità cristiana.

## 2. La Chiesa di fronte a Israele (Ap 4-11)

In questa sezione si affronta il tema dei rapporti che intercorrono tra la Chiesa e Israele. Il racconto inizia con una descrizione della liturgia intorno al trono divino, nella quale Dio appare, seduto sul trono e circondato da ventiquattro vegliardi e quattro esseri viventi che lo esaltano come il Creatore e il Signore della storia (Ap 4,1-11). A questa segue una seconda a visione.

### 243. La Scrittura interpretata da Cristo Ap 5,1-10

<sup>1</sup>E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. <sup>2</sup>Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». <sup>3</sup>Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. <sup>4</sup>Io piangevo molto, perché non era stato trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. <sup>5</sup>Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».

<sup>6</sup>Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. <sup>7</sup>Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. <sup>8</sup>E quando l'ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all'Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d'oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, <sup>9</sup>e cantavano un canto nuovo:

«Tu sei degno di prendere il libro  
e di aprirne i sigilli,  
perché sei stato immolato  
e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue,  
uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione,  
<sup>10</sup>e hai fatto di loro, per il nostro Dio,  
un regno e sacerdoti,  
e regneranno sopra la terra».

Il libro rappresenta le Scritture del Primo Testamento. I sigilli che impediscono di aprirlo significano che il suo vero contenuto non è stato ancora rivelato. Il compito di interpretare le Scritture è conferito a Cristo, il quale è immaginato come un agnello immolato che siede sul trono di Dio ed è associato alla sua gloria. Questo compito gli spetta perché, in forza della sua morte e risurrezione, ha riscattato un popolo che proviene da tutte le parti del mondo, nel quale trova pieno compimento la funzione regale e sacerdotale che era stata attribuita a Israele (cfr. Es 19,6; 1Pt 2,5.9). Le Scritture diventano dunque comprensibili solo in funzione di Cristo e della Chiesa.

Tutte le creature del cielo e della terra danno gloria all'agnello immolato (Ap 5,11-14). Segue poi l'apertura dei sette sigilli. Dopo quella di ciascuno dei primi quattro, appare un cavaliere pronto a distruggere (6,1-8). Dopo lo scioglimento del quinto sigillo (6,9-11) appaiono le anime dei giusti immolati prima della venuta di Cristo. Allo scioglimento del sesto sigillo fa seguito lo scatenarsi di terribili segni cosmici (6,12-17). È imminente una grande sciagura, dalla quale però sono preservati gli eletti.

#### **244. L'Israele degli ultimi tempi Ap 7,1-17**

<sup>1</sup>Dopo questo vidi quattro angeli, che stavano ai quattro angoli della terra e trattenevano i quattro venti, perché non soffiassero vento sulla terra, né sul mare, né su alcuna pianta. <sup>2</sup>E vidi salire dall'Oriente un altro angelo, con il sigillo del Dio vivente. E gridò a gran voce ai quattro angeli, ai quali era stato concesso di devastare la terra e il mare: <sup>3</sup>«Non devastate la terra né il mare né le piante, finché non avremo impresso il sigillo sulla fronte dei servi del nostro Dio». <sup>4</sup>E udii il numero di coloro che furono segnati con il sigillo: centoquarantaquattromila segnati, provenienti da ogni tribù dei figli d'Israele:

<sup>5</sup>dalla tribù di Giuda, dodicimila segnati con il sigillo;

dalla tribù di Ruben, dodicimila;

dalla tribù di Gad, dodicimila;

<sup>6</sup>dalla tribù di Aser, dodicimila;

dalla tribù di Nèftali, dodicimila;

dalla tribù di Manasse, dodicimila;

<sup>7</sup>dalla tribù di Simeone, dodicimila;

dalla tribù di Levi, dodicimila;

dalla tribù di Issacar, dodicimila;

<sup>8</sup>dalla tribù di Zabulon, dodicimila;

dalla tribù di Giuseppe, dodicimila;

dalla tribù di Beniamino, dodicimila segnati con il sigillo.

<sup>9</sup>Dopo queste cose vidi una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani. <sup>10</sup>E gridavano a gran voce:

«La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all'Agnello». <sup>11</sup>E tutti gli angeli, che stavano attorno al trono e agli anziani e ai quattro esseri viventi, si inchinarono con la faccia a terra davanti al trono e adorarono Dio dicendo: <sup>12</sup>«Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen».

<sup>13</sup>Uno degli anziani allora si rivolse a me e disse: «Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?». <sup>14</sup>Gli risposi: «Signore mio, tu lo sai». E lui: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell'Agnello. <sup>15</sup>Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo tempio; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro.

<sup>16</sup>Non avranno più fame né sete,  
non li colpirà il sole né arsura alcuna,  
<sup>17</sup>perché l'Agnello, che sta in mezzo al trono,  
sarà il loro pastore  
e li guiderà alle fonti delle acque della vita.  
E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi».

I centoquarantaquattromila rappresentano il resto di Israele, cioè i giudei che si sono convertiti a Cristo e hanno formato la prima cellula della Chiesa. Gli altri sono i gentili, che erano esclusi dal popolo eletto ma sono stati ammessi a farne parte in forza della loro adesione a Cristo, rappresentata nelle vesti purificate dal suo sangue. La Chiesa, in quanto nuovo popolo di Dio, è ora composta di giudei e gentili che a pari diritto entrano a far parte dell'Israele degli ultimi tempi.

Quando, infine, è aperto il settimo sigillo, si fa un silenzio di mezz'ora che rappresenta le preghiere dei santi. Poi ai sette angeli che stavano davanti a Dio vengono date sette trombe. Un angelo con un incensiere porta in cielo le preghiere dei santi (Ap 8,1-5). Sono poi suonate le sette trombe. Dopo il suono di ciascuna delle prime due accadono sconvolgimenti terrestri (8,6-9), dopo quello delle altre due si verificano sconvolgimenti celesti (8,10-12). Il suono della quinta e della sesta tromba scatenano rispettivamente due «guai», che consistono, il primo, in un'invasione di cavallette (9,1-12) e, il secondo, nello sterminio di un terzo dell'umanità (9,13-21). Appare poi un angelo che porta un piccolo libro aperto (il vangelo) e lo fa divorare a Giovanni perché deve profetizzare su molti popoli, nazioni e re: prima della rovina di Gerusalemme, il vangelo è annunziato ai gentili (10,1-11). È poi predetta la distruzione del tempio e l'esperienza dei due testimoni che sono uccisi e poi risorgono (11,1-13). Si preannunzia allora il terzo «guai»: suona la settima tromba e appaiono i ventiquattro vegliardi che adorano Dio. Dopo di ciò, si apre il santuario e fra folgori e tuoni l'arca dell'alleanza diventa visibile a tutti: è questo il segno della distruzione del tempio che rappresenta la fine dell'antica alleanza (11,14-19).

### 3. La Chiesa di fronte al potere romano (Ap 12-20)

In questa terza parte, la Chiesa si confronta con il potere totalitario per eccellenza, detenuto da Roma, che si arroga l'autorità stessa di Dio. Questa contrapposizione è descritta simbolicamente in una grande visione.

#### 245. La minaccia di un regime totalitario Ap 12,1-6

<sup>1</sup>Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle. <sup>2</sup>Era incinta, e gridava per le doglie e il travaglio del parto. <sup>3</sup>Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; <sup>4</sup>la sua coda trascinava un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna, che stava per partorire, in modo da divorare il bambino appena lo avesse partorito. <sup>5</sup>Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e suo figlio fu rapito verso Dio e verso il suo trono. <sup>6</sup>La donna invece fuggì nel deserto, dove Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per milleduecentosessanta giorni.

In questa visione, la donna simboleggia anzitutto il resto di Israele, il popolo fedele che genera il Messia e al tempo stesso la Chiesa, il nuovo Israele, che continua a generarlo; indirettamente rappresenta anche Maria, la madre di Gesù. Il drago simboleggia satana, cioè il potere politico che fa di tutto per eliminare Cristo, il quale però gli sfugge ed è glorificato in cielo, dove partecipa al potere stesso di Dio. La donna allora fugge nel deserto che rappresenta il luogo del pellegrinaggio terreno della Chiesa, la quale gode della protezione di Dio.

Segue il grande conflitto tra Dio e satana, che si apre con la descrizione delle forze in campo che si confrontano in cielo.

#### 246. Sconfitta del potere nemico di Dio (12,7-18)

<sup>7</sup>Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva assieme ai suoi angeli, <sup>8</sup>ma non prevalse e non vi fu più posto per loro in cielo. <sup>9</sup>E il grande drago, il serpente antico, colui che è chiamato diavolo e satana e seduce tutta la terra abitata, fu precipitato sulla terra e con lui anche i suoi angeli.

<sup>10</sup>Allora udii una voce potente nel cielo che diceva:

«Ora si è compiuta

**la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio  
e la potenza del suo Cristo,  
perché è stato precipitato  
l'accusatore dei nostri fratelli,  
colui che li accusava davanti al nostro Dio  
giorno e notte.**

**<sup>11</sup>Ma essi lo hanno vinto  
grazie al sangue dell'Agnello  
e alla parola della loro testimonianza,  
e non hanno amato la loro vita  
fino a morire.**

**<sup>12</sup>Esultate, dunque, o cieli  
e voi che abitate in essi.  
Ma guai a voi, terra e mare,  
perché il diavolo è disceso sopra di voi  
pieno di grande furore,  
sapendo che gli resta poco tempo».**

Il drago viene sconfitto ed è precipitato sulla terra. Nel cantico si dice che la vittoria è dovuta al sangue dell'Agnello e alla testimonianza di coloro che hanno creduto in lui. Tutta la storia è nelle mani di Dio, il quale assicura ai suoi eletti la vittoria sulle potenze del male che ancora dominano, anche se per breve tempo, in questo mondo.

Sulla terra si scontrano due potenze avverse: da una parte si pone una bestia che sorge dal mare e rappresenta l'impero totalitario (Ap 13,1-10), accompagnata da un'altra bestia che viene dalla terra e rappresenta le ideologie al servizio dell'impero (13,11-18); dall'altra si schiera l'Agnello e i 144.000 che lo seguono (14,1-5). Dopo di ciò, gli angeli annunziano l'ora del giudizio che porrà fine alle sofferenze dei giusti (14,6-13). Allora si attuerà la salvezza che, per i fedeli è raffigurata nella messe, per i martiri nella vendemmia (14,14-20). Segue il canto di vittoria dei salvati (15,1-4). Allora appare il tempio del cielo, dal quale escono sette angeli che riversano sul mondo sette coppe che significano altrettanti flagelli (15,5-16,21). È poi descritta la prostituta famosa, che rappresenta Babilonia, cioè Roma (17,1-18). Seguono canti celebrativi della caduta di Babilonia (18,1-24), di cui l'ultimo è particolarmente significativo.

## **247. La caduta di Babilonia Ap 18,21b-24**

**<sup>18,21b</sup>«Con questa violenza sarà distrutta  
Babilonia, la grande città,  
e nessuno più la troverà.**

**<sup>22</sup>Il suono dei musicisti,  
dei suonatori di cetra, di flauto e di tromba,**

non si udrà più in te;  
ogni artigiano di qualsiasi mestiere  
non si troverà più in te;  
il rumore della macina  
non si udrà più in te;  
<sup>23</sup>la luce della lampada  
non brillerà più in te;  
la voce dello sposo e della sposa  
non si udrà più in te.  
Perché i tuoi mercanti erano i grandi della terra  
e tutte le nazioni dalle tue droghe furono sedotte.  
<sup>24</sup>In essa fu trovato il sangue di profeti e di santi  
e di quanti furono uccisi sulla terra».

In questa composizione la rovina di Roma è descritta mediante il ricorso a note immagini bibliche. In questo carme si può cogliere l'opposizione radicale della comunità cristiana nei confronti di Roma, la potenza mondiale che, con Domiziano (90 d.C.), aveva dato inizio alle persecuzioni contro i cristiani. Costoro hanno perso la speranza di poter convivere pacificamente con il potere e non aspettano altro che la sua fine. In Roma viene identificato ogni potere oppressivo dell'uomo e della sua libertà. L'intervento risolutore non viene però affidato alle armi e alla violenza ma unicamente a Dio, il quale potrà così dimostrare che la potenza del bene è superiore a quella del male.

All'annuncio della caduta di Babilonia fa seguito il canto trionfale degli eletti (19,1-10). Infine, è descritta la vittoria finale del Messia: in cielo appare il Guerriero che ha vinto mediante il suo sangue (19,11-21) e sulla terra ha inizio il regno millenario della Chiesa (20,1-15).

#### **4. Il popolo di Dio degli ultimi tempi (21,1–22,5)**

Nell'ultima parte si descrive l'instaurazione finale del regno di Dio.

#### **248. La Gerusalemme nuova Ap 21,1-8**

<sup>1</sup>E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c'era più. <sup>2</sup>E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo.

<sup>3</sup>Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva:  
«Ecco la tenda di Dio con gli uomini!  
Egli abiterà con loro  
ed essi saranno suoi popoli

**ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio.**

**<sup>4</sup>E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate».**

**<sup>5</sup>E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere».**

**<sup>6</sup>E mi disse:**

**«Ecco, sono compiute!  
Io sono l'Alfa e l'Omèga,  
il Principio e la Fine.  
A colui che ha sete  
io darò gratuitamente da bere  
alla fonte dell'acqua della vita.**

**<sup>7</sup>Chi sarà vincitore erediterà questi beni;  
io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio.**

**<sup>8</sup>Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte».**

La Gerusalemme nuova è descritta come una sposa con cui Dio celebra la festa di nozze. Essa non è però una città terrena, bensì una realtà che viene dal cielo, cioè creata da Dio e in totale sintonia con lui. La Gerusalemme nuova sarà il luogo in cui Dio abiterà sulla terra. Non sarà più un edificio, ma la comunità stessa, che riceverà l'acqua della vita e della salvezza.

La Chiesa è poi presentata nuovamente come la Gerusalemme escatologica che scende dai cieli: si tratta della Chiesa terrena nel momento della sua gloria finale (21,9-14). Segue una lunga descrizione della Gerusalemme nuova (21,15-22,5). Chiude il libro un epilogo in cui se ne dichiara l'autorevolezza (22,6-20).

## CONCLUSIONE

L'Apocalisse non pretende tanto di svelare l'avvenire o di descrivere la fine dei tempi, quanto piuttosto di proclamare che la fine dei tempi è già venuta nell'evento Gesù Cristo. Perciò i destinatari di questo libro sono invitati a riconoscere in Gesù Cristo l'«agnello immolato che siede sul trono», colui che ha vinto le potenze della morte, non concedendo nulla a quello che l'autore del libro qualifica come il «male». La realtà escatologica del popolo di Dio è già oggi anticipata nella Chiesa, formata ormai da giudei e gentili. La fase finale della storia umana è preceduta da due periodi di crisi, lo scontro della Chiesa con l'antico Israele e la persecuzione del potere politico. Mentre il primo si è risolto con l'ingresso dei gentili nel popolo di

Dio, il secondo è già in atto al momento della compilazione del libro. Riguardo all'impero romano, l'autore denuncia le sue pretese mostruose, addirittura diaboliche.

Lo scopo di questo libro è sintetizzato molto bene nelle lettere indirizzate «alle sette chiese che sono in Asia», con le quali esso inizia. L'autore non si limita a metterle in guardia nei confronti dei pericoli esterni che le minacciano, ma segnala soprattutto il rischio che esse corrano di conformarsi allo spirito di questo mondo e di perdere il fervore dei primi tempi. Attraverso le prove della vita il credente deve far ricorso alla fede che lo spinge ad anticipare già nell'oggi quel mondo nuovo la cui venuta finale è vista come opera esclusiva di Dio. A coloro che, di fronte alla persecuzione, avrebbero potuto dubitare dell'efficacia della loro fede, compromettendosi o lasciandosi andare, ricorda che questa è l'ora della perseveranza e della fede dei santi. In questo senso il libro congiunge strettamente il genere profetico e quello apocalittico.

La Chiesa non si sostituisce dunque al popolo dell'alleanza, ma rappresenta essa stessa il «resto di Israele» fedele al suo Dio, che si apre ai gentili, estendendo a essi le promesse divine. Tutta la Chiesa è presentata nell'Apocalisse come il popolo sacerdotale. In essa non si esclude il ruolo dei presbiteri ma tutti i credenti sono ugualmente responsabili dell'edificazione della comunità e della testimonianza nel mondo.

\* \* \*

Negli scritti che fanno seguito all'epistolario paolino si coglie una revisione del fatto cristiano che, in sintonia con le lettere deuteropaoline, ha dato origine alla fine del I secolo a un sistema religioso estremamente complesso e strutturato. Anzitutto i cristiani hanno sentito la necessità di giustificare il fatto che Gesù, il Messia (Cristo) atteso da Israele, non fosse ritornato per realizzare qui in terra il regno di Dio da lui preannunziato. La risposta più immediata è stata quella di affermare che con la sua morte Cristo ha portato a termine la sua opera e poi è tornato al Padre per essere esaltato alla sua destra. La sua morte in croce viene interpretata in chiave sacrificale, come un sacrificio offerto a Dio, mediante il quale l'umanità è stata definitivamente riconciliata con lui. Questo sacrificio è stato offerto una volta per tutte da Cristo stesso, il quale è diventato così il sommo sacerdote della nuova alleanza. È proprio mediante questo sacrificio, offerto nel santuario celeste, che Cristo ritorna al Padre e si siede alla sua destra, diventando partecipe egli stesso del culto offerto a Dio. In questo modo egli ha anticipato la venuta del regno di Dio, in vista di un suo pieno adempimento che avrà luogo solo quando ritornerà alla fine dei tempi.

Il regno di Dio che Cristo ha inaugurato salendo al cielo presso il Padre si realizza in terra mediante la Chiesa. Essa viene ora concepita come una

realtà universale, che forma un corpo di cui Cristo è il capo. Nella Chiesa è disponibile il perdono dei peccati che Cristo ha ottenuto con il suo sacrificio. Proprio per questo compito che le è affidato, tutta la Chiesa è rivestita, in senso metaforico, di una dignità sacerdotale. Essa è l'Israele degli ultimi tempi, al quale sono chiamati a far parte sia i giudei che i gentili. Solo entrando a far parte di essa ogni uomo può instaurare un rapporto nuovo con Dio.

Nella Chiesa i presbiteri/episcopi sono incaricati soprattutto di mantenere integro il complesso di verità su cui si fonda la vita della Chiesa e di trasmetterlo ai loro successori. Nasce così il concetto di una tradizione apostolica, il cui scopo sarà quello di mantenere intatta la dottrina della Chiesa, garantendo così la sua unità contro l'affermarsi delle eresie. La stabilità della Chiesa viene garantita anche mediante la formazione di un corpo di Scritture ispirate, di cui fanno parte non solo i libri del Primo Testamento ma anche gli scritti di Paolo e, con tutta probabilità, le lettere postpaoline, che si presentano come scritti apostolici e che diventano automaticamente la chiave di lettura di tutta la Bibbia cristiana.

Per evitare le derive in campo morale, vengono date direttive di vita precise, valide per tutti coloro che appartengono alla comunità; esse servono a garantire la purezza della Chiesa e a separare i credenti in Cristo dalla società circostante. Tuttavia le norme morali sono in gran parte mutuatae dall'ambiente culturale dell'epoca. La schiavitù viene accettata. Rientra il concetto patriarcale di famiglia, in cui la donna è relegata a una posizione di inferiorità. Infine, per eliminare del tutto abusi e deviazioni, viene ripresa l'idea apocalittica del giudizio finale, nel quale coloro che hanno tradito la fedeltà a Cristo saranno sottoposti a una pena eterna. In questo modo la paura rientra come deterrente nei confronti della tentazione di lasciarsi andare a una vita sregolata.